

Luccici, perché?

Vincenzo Penteriani
www.vincenzopenteriani.org

Quando il grosso popper arrivò sull'acqua, la sua grossa testa di sughero alzò schizzi e ruppe la calma della superficie del lago fino a quel momento immobile. Per qualche secondo rimase lì, fermo, a poche decine di centimetri dalla lunga striscia di canne che bordava la sponda.

Il grosso luccio, giù di sotto, doveva essersi reso conto immediatamente dell'arrivo di questa 'cosa' per lui così attrattiva. Infatti, iniziato il recupero, il popper fece solo pochi metri. Improvvisamente, in quelle acque trasparenti rese oscure dalla luce ormai tenue del tramonto, si materializzò una enorme sagoma che, lentamente, ma inesorabilmente, si avvicinò alla testa

Atmosfere autunnali, quando c'è da aspettarsi di tutto da un luccio e le sensazioni, si sa, diverranno ricordi indimenticabili.



del popper. Un attimo e questi venne letteralmente risucchiato sotto la superficie, mentre l'animale si inabissava nuovamente, non senza prima aver mostrato tutto il corpo, rompendo appena la superficie dell'acqua con il dorso. Mi venne in mente l'immagine della comparsa della balena bianca nel film Moby Dick di John Huston, con Gregory Peck nelle vesti del capitano Achab, quando il cetaceo marino appare e scompare per la prima volta.

Lasciai andar giù il luccio e ferai, quasi con paura e soggezione, dopo aver visto emergere e scomparire questo esemplare bellissimo. Per quanto spesso il luccio non abbia una difesa pari al suo peso ed alla velocità degli sprints di cui è capace nel momento in cui attacca una preda, quella volta fu come attaccare un treno in corsa, ed i primi momenti della difesa del luccio furono una combinazione di puntate violente verso il fondo e fughe corti, ma veloci, quasi impossi-

Il luccio, un pesce con una storia, un vissuto, una vita vera, lontana dagli allevamenti, dai no kill facilitati e da tutto ciò che può falsare le dure leggi della natura, le stesse che percepiamo nel pescare in ambienti selvaggi. Sotto, ormai è vinto: le ultime fasi del recupero di un luccio di tutto rispetto. A destra: il luccio sta per tornare a casa, certo se l'è vista brutta.



bili da frenare. Poi la cosa rientrò poco a poco nella normalità ed il luccio, forzato da un'attrezzatura robusta (che preferisco per evitare tira e molla eterni), venne portato a bordo della piccola imbarcazione con tutte le precauzioni del caso; si tratta infatti di animali grandi e grossi, ma estremamente fragili. Sollevari tra le braccia questo esemplare di quasi un metro e venti, lo ammirai per un momento, mi riempii gli occhi dei suoi colori mentre sentivo il peso di quel corpo freddo e morbido, mirando a più riprese quegli occhi enormi che si muovevano incessantemente come per capire quello che stava succedendo. Lentamente, in ginocchio sul bordo della barca, ne appoggiai delicatamente la pancia sulla superficie dell'acqua, mentre questa andava ricoprendolo lentamente, quindi lasciai che fosse di nuovo l'acqua a sorreggerlo ed avvolgerlo. Il grosso luccio rimase per un attimo immobile, poi scivolò via e scomparve nelle acque rese ormai oscure dall'arrivo imminente della notte.

Per chi è nato come pescatore a mosca di trote e temoli, il luccio rappresenta un altro pianeta. Forse addirittura un'altra galassia se, come me, si pesca quasi esclusivamente a secca con canne di poco più di 7 piedi e code leggere. Però devo dire che ho sempre provato una grande attrazione per la pesca del luccio a mosca, senza capirne bene il perché.

Personalmente, nella pesca a mosca, ho sempre dato molta importanza al



lancio. Saper lanciare rende tutto molto più gradevole quando sei in pesca. Se sai come risolvere i problemi del dragaggio e non hai problemi con la distanza puoi pescare ovunque e trarre un piacere enorme dalla mosca, dal momento che tutto diventa più facile e ti senti più tranquillo di fronte a qualsiasi situazione. Ma se ti piace il lancio, quello vero, in pesca e non sui prati o nelle fiere, una nove piedi ed una coda dell'otto, tanto per "rimanere leggeri", decisamente non sono piacevoli. E lo sono ancor meno se, come me, si preferisce pescare lucci con streamer molto grandi e relativamente pesanti, soprattutto dopo essersi inbevuti d'acqua, o con poppers non certo aerodinamici... Certo, non è necessario uno streamer di venti o venticinque

centimetri per prendere un luccio da un metro, ma psicologicamente aiuta a crederci. Però c'è qualcosa nel luccio che continua ad attirarmi ed a fare in modo che sempre, durante un viaggio, trovino un posto nella mia valigia canne, mulinelli, code e mosche da lucci, giusto nel caso se ne presentasse l'occasione.

Eppure mi piacciono i torrenti di montagna, dove il rumore della corrente ti perseguita ad ogni passo e dove ogni istante conta, tanto mentre la coda si muove nell'aria come quando la mosca viene giù veloce con la corrente, nell'attesa di una trota che salga rapidissima verso la superficie, rompendo l'apparente tranquillità di una buca in un mondo di schiume e rapide in continuo cambiamento.



E mi piacciono anche le acque più calme del piano, quelle ancora trasparenti e con i fondi quasi dorati, dove il temolo ti può mettere a prova come nessun altro pesce sa fare. Ed allora perché i lucci? Solo un diversivo nei momenti in cui è chiusa la pesca dei Salmonidi?

Certamente no, giacché la pesca dei lucci in primavera può essere qualcosa di unico ed incredibilmente emozionante, non appena passato il momento della frega. Attrezzatura pesante, acque per di più immobili, davvero non lo capivo, perché i lucci?

Poi venne il giorno di quel luccio preso in un fiume pressoché dimenticato da tutti, pescatori e turisti. Anche perché scomodo da raggiungere, l'auto si doveva lasciare lontano dall'acqua e si doveva camminare.

Camminare? E chi cammina più oggi per andare a pesca? Più ti addentri nel bosco e più ti raggiungeva l'odore del fiume, misto a quello degli abeti, dei

pinetti e del muschio. E così si accelerava l'andatura per arrivare quanto prima sul fiume, senza nessuna logica, come se qualcuno potesse portarcelo via o spostarlo, con il solo desiderio di vedere l'acqua e di entrarvi dentro presto.

L'acqua tirava veloce, oscura, dando quasi soggezione. Iniziai a risalire il fiume (ancestrale ricordo della pesca alla trota vera) per un buon tratto, cercando un rigiro dell'acqua che permettesse ad un grosso luccio di sottrarsi alla costante forza della corrente. Ed arrivai in un luogo che pareva da manuale, una sorta di pozza laterale al corso principale del fiume, con un tronco sommerso che faceva diramare la vena principale della corrente dentro la pozza. Un luogo privilegiato per un luccio.

Fu quasi scontato lo strattone sulla coda al primo lancio, quando il luccio richiuse l'enorme bocca nello streamer lanciato nella corrente e lasciato derivare sino ad arrivare all'entrata della pozza,

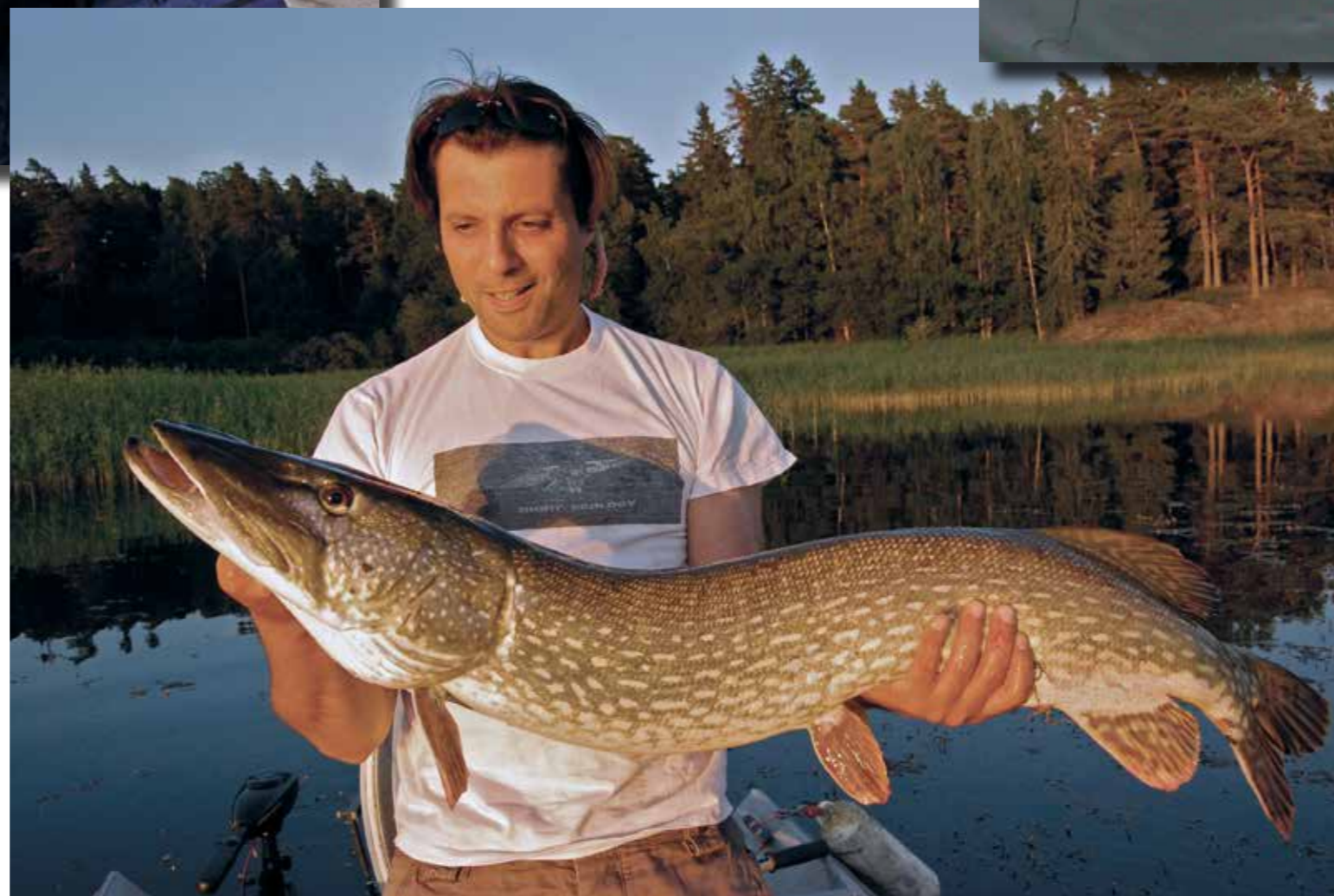
certamente un luogo di passo delle prede abituali del luccio. Più atletico e forte dei suoi simili lacustri, il luccio entrò nella corrente come un salmone, saltando alto fuori dall'acqua un paio di volte prima di arrendersi e lasciarsi portare a riva.

Ritornavo a perdersi nei colori e nelle dimensioni della grossa sagoma di un esocide dalla pancia dorata, come dorato era il fondo del fiume. Dove sarà nato e quanti anni avrà? Quanto tempo avrà passato in quel posto? Da dove sarà

A sinistra: una femmina poco dopo la frega.

Sotto, il grosso luccio che non seppe resistere alla provocazione di un popper.

A destra: fase finale della lotta, quando il pesce capisce di aver perso la battaglia, sa di essere lui, ora, la preda.



arrivato? Quante cose avrà visto e sperimentato nella sua vita? Sarò stato io il primo a prenderlo? E mi resi conto. Questi erano pesci con una storia. Una storia fatta di giorni, mesi ed anni affrontando tutte le mutanti situazioni che contraddistinguono il mondo delle acque dolci.

E questo mi fece capire quanto lontano era questo mondo da quello della mosca a cui siamo oggi tutti più o meno abituati e che siamo costretti a subire. Trote nate e vissute in ambienti controllati dall'uomo, alimentate con cibi artificiali e poi rilasciate in spazi ristretti chiamati no-kill dove ci accentriamo in massa per pescarle. Quanto lontano era questo luccio dalle orde di pescatori del Ribnik, ultima delle scoperte della mosca in Europa, tutti gomito a gomito ed allineati con le nostre belle divise della Simms come allievi ufficiali in attesa dell'ispezione. O dai no-kill di mezza Europa, dove ci si ritrova tutti a far casino lanciando mosche kafkiane ed improbabili a trote che, povere loro, non sanno e non sapranno mai che significa nascere, vivere e morire in



I colori sono caldi, ma la temperatura no. Il ritorno all'imbrunire può creare problemi, se avete un compagno freddoloso.

un fiume.

O da quel fiume considerato come ancora naturale, dove invece la popolazione di trote e temoli aumentava e diminuiva negli anni in maniera quasi magica, niente a che vedere con le leggi basiche della dinamica di una popolazione o dell'equilibrio nelle classi d'età degli individui. E così capii perché i lucci. È come se un paleontologo ritrovasse in un angolo remoto della terra gli ultimi dinosauri ancora in vita. Una meraviglia dell'evoluzione preservatasi all'incessante ed inarrestabile passo del tempo che tutto rovina e distrugge. Un animale non manipolato geneticamente, ma frutto delle acque e delle sue leggi, a volte dure e severe, ma giuste e naturali.

Lucci, perché? Perché con questi animali si ritorna alla pesca vera, quella con un significato ed una dignità oggi sempre più rari. Ed oggi, nonostante questo, c'è ancora qualche disgraziato che li uccide, giusto per una foto con un trofeo o con la scusa che nei fiumi non ci debbano essere predatori, perché nuocerebbero alle trote ed ai temoli. Già, ma a che trote ed a che temoli? Uccidere un luccio è uno dei controsensi più grande per un pescatore, è portarsi via quel poco che rimane di integro e naturale di un ambiente che diciamo di amare. Meno male che per tali individui ci sono i no-kill dove puoi parcheggiarci al lato, hai copertura telefonica e magari, con un poco di fortuna, puoi anche connettarti al wi-fi del vicino ristorante per mandare un WhatsApp ai tuoi amici e colleghi con l'ultima cattura, od aggiornare il tuo profilo in facebook. Fosse mai che tu sia l'unico ad assaporare il piacere di una cattura in solitario. Lucci per questo. Per

recuperare il sapore di una cattura vera, difficile, ma anche per soffrire un'uscita a vuoto. Che a vuoto non è mai se sai guardare in alto e vedere un cielo che non sarà mai due volte uguale, respirare l'odore dell'acqua, riempirti gli occhi dei colori che ti circondano.

Ed i lucci, per me, sono così divenuti, con il trascorrere del tempo, una sorta di ciambella di salvataggio. Quando tutto va male perché le acque non migliorano mai ed i pesci sono sempre più brutti e stupidi, questo predatore sa ancora dare un senso alla mosca. La pesca a mosca sta languendo, in molti posti è finita ed in altri finirà presto, ma finché ci saranno lucci in circolazione potrò sempre prendere la mia barca o la ciambella e, finalmente solo, provare le stesse emozioni che provava mio nonno quando andava a pesca agli inizi del secolo scorso. Quella di pesci veri e non manipolati, il più bel regalo che le nostre acque ci possano dare.